

Aprire la parola*

«Costituito da due elementi completamente diversi... si svolge su due scenari separati... coinvolge due persone, a ciascuna delle quali è assegnato un differente compito»: è a questi termini che Freud, nel 1937, affida la rappresentanza del lavoro analitico¹.

Rispetto ai numerosi e svariati tentativi di teorizzare la cura seguendo dei modelli derivati dalla semiotica e dalla linguistica², è giocoforza constatare che l'evidenza su cui Freud «richiama l'attenzione», certo con un «intento particolare» (quello di parlare dell'attività costruttiva dell'analista), assume l'aspetto di un autentico paradosso. In effetti, come concepire la comunicazione nella situazione psicoanalitica della seduta se i protagonisti non sono, propriamente parlando, degli interlocutori? Una tale situazione (ma la si può definire così?), sottratta al concetto di inter-soggettività e alla nozione di relazione, è formalmente trattabile nei termini di *destinatore-destinatario-referente*? E, al limite, la «situazione analitica» è il luogo di una comunicazione?

Certo, l'evidenza richiamata con brutalità da Freud concerne apparentemente solo il lavoro analitico e il legame tra la parte che spetta all'analista e quella che tocca all'analizzante. *Ognuno al suo posto!* Mentre l'attività del paziente consiste nell'essere portato a ricordare ciò che ha vissuto e rimosso, quella dell'analista è di «indovinare (*erraten*), o per

essere più esatti, *costruire (konstruieren)*»³. «L'analista nulla ha vissuto e nulla ha rimosso di ciò che è oggetto del nostro interesse; il suo compito non può essere quello di ricordare alcunché»⁴. Quanto al legame tra questi «due elementi» del lavoro, esso concerne senz'altro una comunicazione, ma intesa qui nel senso di un *mitteilen*, come correntemente si dice quando si tratta di *mettere a parte* qualcuno di un'idea o di un'informazione, di *condividere* con lui ciò che si è scoperto. La specificità di questa comunicazione nella cura analitica non starebbe tanto nello scegliere una parola al posto di un'altra quanto nell'opportunità di un tempo e di un modo di dire la situazione, con gli adeguati chiarimenti di cui da un punto di vista clinico può necessitare. La comunicazione consiste anche nel recepire le reazioni del paziente alle costruzioni che gli vengono proposte. Siccome per Freud si tratta di prevenire alcune critiche indirizzate alla pretesa soggettività psicoanalitica (in primis: la costruzione non è forse un'eredità della suggestione?), e siccome gli sembra sempre utile mettere in guardia i giovani analisti di fronte al rischio di interpretazioni proiettive e di effetti contro-transferali inopportuni o pericolosi, *l'obiettività della costruzione è ai suoi occhi garantita innanzitutto dalla radicale exteriorità del posto dell'analista*⁵. La progressione misurata delle costruzioni all'interno del tempo della cura è così accuratamente regolata dal corso della rimemorazione sulla quale, in diversi modi, essa agisce di ritorno. Al di là della specifica problematica delle costruzioni nell'analisi, ci pare evidentemente lecito precisare altri aspetti

* [In *Nouvelle Revue de psychanalyse*, 1981, n. 23; pp. 103-118].

¹ Cfr. S. Freud, 1937, *Costruzioni nell'analisi* [tr. it. in *O.S.F.*, vol. XI, p. 542].

² L'opera di Anthony Wilden, *System and Structure. Essays in communication and exchange* (Tavistock publications, London, 1972), è tra le altre, una di quelle che fa con molta precisione il punto sull'utilizzo dei «modelli» di comunicazione e di scambio nel campo della formalizzazione in psicoanalisi. L'approccio di Wilden, al tempo stesso documentato e critico, assegna un largo spazio al riferimento alla linguistica nell'opera di Lacan [di Wilden il lettore italiano può vedere le voci «Comunicazione» e «Informazione» dell'*Enciclopedia Einaudi*, Torino, 1977-1992; vol. III, pp. 601-695; vol. VII, pp. 562-628].

³ [Cfr. Freud, 1937, tr. it., p. 543, modificata (GW XVI, p. 45)].

⁴ *Ivi*, p. 542].

⁵ Ne «L'uomo dei lupi» Freud (1914) scrive: «Adesso le cose si chiariscono: non sono fantasie del malato, ma fantasie dell'analista che impone al malato per qualche suo complesso personale. Naturalmente l'analista che si sente rivolgere quest'accusa, per tranquillizzarsi rammenterà con quanta gradualità sia stata costruita la fantasia di cui egli sarebbe il presunto ispiratore, in quanti punti essa sia emersa da sola, senza alcun incitamento da parte sua, come, a partire da una certa fase del trattamento, tutto sembrasse convergere su di essa, e in che modo poi, al momento della sintesi, ne siano scaturiti gli esiti più svariati e sorprendenti; rammentando infine come i problemi grandi e piccoli e le particolarità della storia del malato trovino in quell'unica ipotesi la loro soluzione, dichiarerà di non potersi reputare ingegnoso abbastanza per aver escogitato un evento che risponde da solo a tutti questi requisiti» [tr. it. in *O.S.F.*, vol. VII, p. 528].

